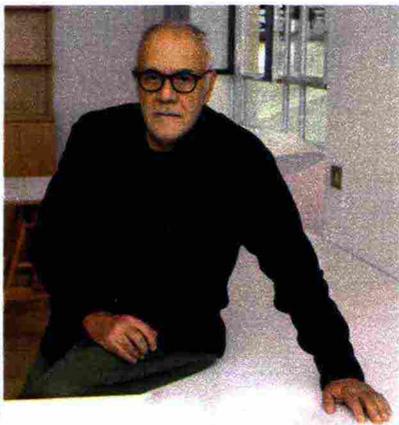


CULTURA
NEL MEZZO DEL CAMMIN



ROBERTO ORLANDI

IL MIO DANTE È UN KUBRICK CON SERVILLO E DE GREGORI

ARRIVA IN LIBRERIA LA *DIVINA COMMEDIA*, ILLUSTRATA IN 15 ANNI DA **MIMMO PALADINO**. CHE HA POI TRASFORMATO OGNI SCENA IN SCENOGRAFIA: DIVENTERÀ IL SUO SECONDO FILM. INTERVISTA

di Chiara Gatti

MILANO. Gli inferni sono tanti, quanti sono gli artisti che li hanno ritratti. Dalle anime nere fuse nel bronzo di Rodin alle deformità surrealiste di Dalí. Dai languori cullanti di Previati fino all'abisso psichedelico coi demoni mascalzoni di Enrico Baj. Per Mimmo Paladino, maestro della Transavanguardia che ha restituito alla pittura il sapore delle culture arcaiche, l'inferno ha i colori del Mediterraneo: terra arsa della Magna Grecia, sabbia nera delle Eolie, rosso fuoco di un sotto-mondo rubato alle ceramiche attiche. Così, per i 700 anni dalla morte di Dante, l'artista di Paduli inscena un'altra *Commedia*. E impagina 50 immagini per un libro d'autore (Forma Edizioni) a cura di Sergio Risaliti con Riccardo Brusagli oltre a saggi di Cristina Acidini e Giorgio Bacci. Ma, a furia di disegnare peccatori che salgono dal mare e angeli che scendono dalle stelle, Paladino ha trasformato ogni scena in scenografia, rispolverando la passione per il cinema. Mentre il volume arriva in libreria, a quindici anni dal *Quijote* ispirato a Cervantes, con Lucio Dalla nei panni di Sancho, allestisce nella campagna di Benevento il set del suo secondo film, cominciando proprio dalle pene dell'inferno. Di cui, però, non spoilererà più di tanto. Dannazione.

Maestro, viene prima il cinema o la pittura?

«In questo caso il cinema. Dopo Don Chisciotte, ho continuato a riflettere sulla grande letteratura più cinematografica. Ho pensato alla *Commedia di Sanguineti* con quel suo "travestimento" della prima Cantica, dimostrazione perfetta della teatralità di Dante. Fare cinema non è così diverso dal dipingere. Mi piace la corallità e, come diceva Tarkovskij, "si dipinge con la luce". Ma c'è voluto tempo».

Quanto?

«Dal 2006. Nella mia testa il soggetto si è evoluto diventando una gigantesca favola dantesca in cui Dante e Virgilio s'aggirano in mezzo a varie vicende, piene di rimandi visivi, fra tradizione evangelica e saga popolare».

Nel frattempo ha disegnato?

«L'idea del libro è nata in quei momenti di silenzio in cui ci si concentra sulle immagini, entrando nei dettagli della storia che, però, diventa un'altra storia. Diventa la tua *Commedia*. E il

tu *Inferno*. Quando Picasso diceva "Io non cerco. Trovo" insegnava ad appropriarsi dei testi; a non inseguire una trama altrui ma a trovarne una propria».

Punti in comune col *Quijote*?

«Il tema eterno del viaggio. Don Chisciotte viaggiava con lo scudiero e nella sua fantasia letteraria trasformava i mulini in giganti. Dante fa lo stesso con le anime ed è un acuto analista del suo tempo. Anche l'artista compie un viaggio; fra i materiali, i soggetti mutanti. Se non ci fossero certi inciampi lungo il sentiero, non si accenderebbe la creatività per noi viaggiatori dell'invisibile».

Le immagini sono 50. Cosa c'entra con la numerologia dantesca?

«È una scelta istintiva. Non volevo essere didascalico. Mi sono affidato alla suggestione e ho saltellato fra i Canti a caccia di figure e situazioni che emergessero stimolando la mia versione. Non volevo commentare ogni episodio. È compito degli illustratori».

E il suo?

«Leggere l'attualità dei testi, andare oltre la descrizione. Così hanno fatto tutti gli artisti che si sono misurati con Dante in passato».

Il migliore?

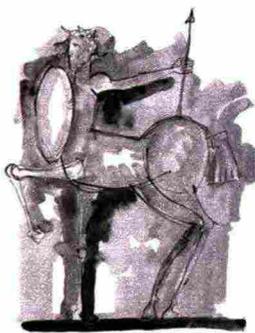
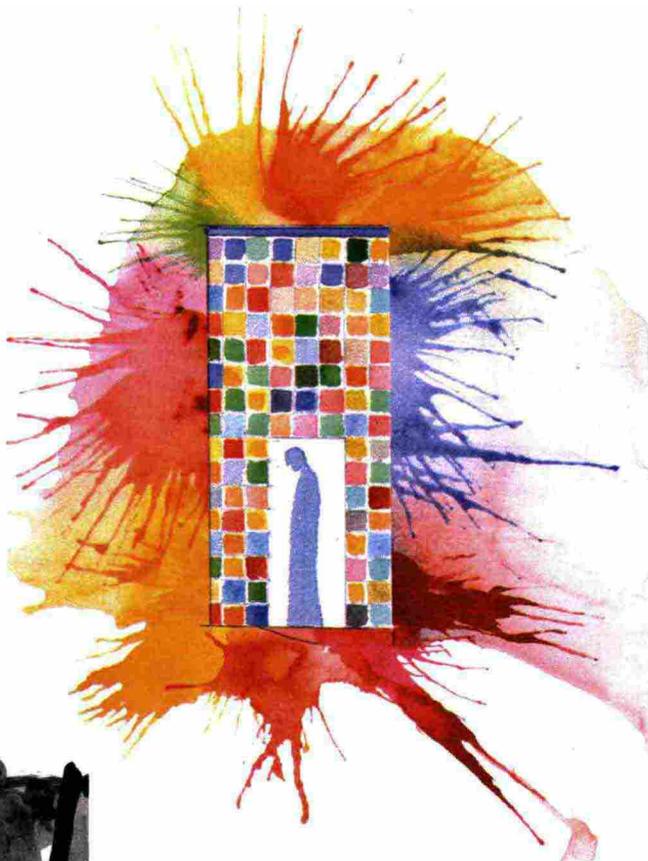
«Botticelli. Per il suo estro visionario, l'acutezza e la precisione. Nel Novecento lo ha fatto persino Rauschenberg inserendo riferimenti alla società americana degli anni Cinquanta. Il fatto che un texano del new dada possa

+
La *Divina Commedia* illustrata da Paladino (Forma Edizioni, a cura di Sergio Risaliti con Riccardo Brusagli, pp. 352, euro 99). In alto, l'artista (72 anni)



+

Illustrazioni
di Mimmo
Paladino
dalla sua
**Divina
Commedia.**
A destra,
*Paradiso canto
III*, acquerello
e collage
40x30.
In basso,
da sinistra,
Inferno canto I,
acquerello;
*Inferno canto
XII*, inchiostro
44x33;
*Purgatorio
canto XXIV*,
acquerello
40x30



presepe. Sto scrivendo la sceneggiatura con Maurizio Braucci».

Chi sono gli interpreti?

«Toni Servillo per Ugolino, Enzo Moscato per il pastore Benino. Per Virgilio ho scelto l'americano Tomas Arana. Poi i tre Magi: Rubini, Haber e De Gregori. Mia figlia Ginestra interpreta Maria accanto ai miei nipoti, Ettore e Leandro nei panni di Paolo. Caronte è Gian Ruggero Manzoni che ha una fisicità dantesca».

Risposte secche: Inferno o Paradiso?

«L'Inferno è quello che meglio si esprime nel segno grafico. Il Paradiso è più sfuggente, la luce accecante, l'invisibile, l'immateriale richiedono un tratto rarefatto. L'ho risolto con l'azzurro».

Angeli o demoni?

«Amo gli angeli di Beato Angelico dalle ali variopinte. E frequento il luogo dove l'arcangelo Michele apparve ai pellegrini crociati in Puglia, la grotta di Monte Sant'Angelo sul Gargano. Ci girerò una scena».

Dante o Shakespeare?

«È la vecchia diatriba su chi sia il più grande. L'umanità ha la cattiva abitudine di creare gerarchie. Ma Dante è uomo universale, coi suoi guai politici, il suo errare per

la terra. Nessuno gli chiese di raccontare l'oltretomba, ma sentiva l'esigenza di trasfigurare la vita in immagini che valessero per sempre. Quando Carmelo Bene, a un anno dalla strage di Bologna, lesse sulla torre degli Asinelli la *Commedia*, le affidò il dramma di un lutto collettivo».

È vero che ha portato il libro al Papa?

«Ero stato poco prima a consegnargli il nuovo Messale insieme a una commissione di tecnici; lavoro arduo perché bisognava stare attenti a non illustrare pur rimanendo ortodossi. Ha alzato lo sguardo gentile e ha detto: viva la semplicità!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 novembre 2021 | il venerdì | 97

subire il fascino di Dante e tradurlo nel linguaggio informale, dimostra il valore universale del testo».

Qual è la sua forza?

«Dante ci consegna un campionario di circostanze che continuano a rigenerarsi. Ma anche di epifanie, tensioni, dinamismi, simultaneità, inquadrate. Non stupisce che il cinema abbia attinto a piene mani. A cominciare da *Full Metal Jacket* di Kubrick».

Dante era un regista insomma.

«Come un drammaturgo, un cineasta, costruiva personaggi a tutto tondo, allestiva le scene con senso architettonico. Immergeva gli attori nel ghiaccio, li girava a testa in giù nella terra, li

infilzava negli sterpi. Aveva per le mani una figura come Ugolino e ci fabbricava intorno una caverna, gli allungava un cranio e issava quello spazio scenico che distingue ogni terzina».

Le ha rilette tutte?

«Per carità. Un illustratore lo farebbe. Io ho ripescato fotogrammi depositati nella memoria e la forza delle parole incise nel ricordo. Dante non merita di farsi illustrare. Ma di ispirare».

Cosa ha aggiunto di suo?

«La passione per i simboli, per le culture delle civiltà italiane, il mito e il sacro che nel mio lavoro si combinano. Nel film arrivo a mescolare Inferno e Natività in una via di mezzo fra arte e

«L'INFERNO
SI ESPRIME NEL
SEGNO GRAFICO.
IL PARADISO
È PIÙ SFUGGENTE,
RICHIEDE UN
TRATTO RAREFATTO»